

La giunta regionale calabrese incapace di presentare la relazione

Rinvziata la discussione sul bilancio provvisorio

La grave manovra denunciata dal PCI - Ancora contrasti tra i partiti della maggioranza di centro sinistra per le nomine negli enti e nelle commissioni

Consuntivo di fine anno del sindaco Cannata

Nell'81 la giunta di Taranto punta sulla programmazione

Nell'incontro-stampa illustrata l'attività dell'amministrazione il gemellaggio con il Comune sinistrato di Montemurro

Dal nostro corrispondente

TARANTO — «Il 1980 è stato un anno tra i più difficili dell'ultimo decennio, specie se si tiene conto della crisi siderurgica e della vicenda del terremoto che non ha risparmiato, anche se in termini minori, neanche Taranto. L'81 sarà per la città l'anno della programmazione territoriale e della ristrutturazione dei servizi comunali». Così il compagno Cannata, sindaco di Taranto, ha sintetizzato il suo intervento di apertura alla consueta conferenza stampa di fine anno tenutasi a Palazzo di Città per trarre un consuntivo dell'anno trascorso e fornire le linee dell'attività che vedrà impegnata l'amministrazione di sinistra nell'immediato futuro.

Più di due ore di confronto serrato con i giornalisti, non privo talvolta di spunti anche vivaci di discussione. «L'iniziativa del Comune nell'80 — ha affermato Cannata — per sgombrare il campo da possibili accuse di una sorta di immobilismo — è stata sì meno intensa, ma non per quantità di opere, bensì per la vita complessivamente espressa, e questo per cause oggettive (vedi il periodo delle elezioni amministrative)».

Del resto, gli stessi fatti danno ragione all'Amministrazione. Al di là delle numerose sedute di Consiglio comunale e degli altrettanto copiosi provvedimenti di giunta, l'ente locale, con la sua iniziativa, ha parlato in qualche maniera i colpi di una grave crisi occupazionale grazie ai 34 cantieri aperti in tutta la città. E non bisogna dimenticare il ruolo da esso svolto nella vicenda della cassa integrazione all'Italsider, né quello più recente in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, che ha visto in questi giorni aprire una nuova fase col gemellaggio stabilito col comune lucano di Montemurro.

E pre l'81? «L'impegno sarà quanto meno lo stesso — ha sostenuto Cannata — senza soluzione di continuità rispetto al passato». Oltre ad affrontare infatti i problemi contingenti — in particolare quello della casa, spiegate alla luce delle recenti scosse di terremoto che hanno danneggiato parte del patrimonio abitativo — la Giunta di sinistra farà proprio nel concreto il principio della programmazione. Sono già stati approntati due piani (uno particolareggiato e l'altro di insediamenti produttivi), si procederà a consenzienti di servizio nell'ambito dei due piani di lottizzazione convenzionata esistenti; insomma, si ribatterà il «l'oro dei sogni» delle passate amministrazioni dirette dalla DC.

Gli sforzi verranno indirizzati poi in particolare verso un reale recupero della risorsa mare (l'impianto di stabilizzazione già appaltato e la distribuzione, prevista per l'81, di specchi d'acqua a cooperative che ne hanno fatto richiesta). Il tutto corredato da una ristrutturazione dei servizi comunali, la cui utilizzazione è giunta ormai al massimo e quindi va rivista e potenziata, specie di fronte agli immensi compiti cui è chiamato ad adempiere il Comune.

Si pensi soltanto alla riforma sanitaria, che proprio in questi giorni ha visto a Taranto compiere un ulteriore passo con l'elezione dei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali. A questo bisogna logicamente aggiungere i problemi vecchi e nuovi che si presenteranno. «Anche l'81 sarà quindi per forza di cose un anno difficile — ha sostenuto Cannata al termine della conferenza stampa — ma la gente può essere certa che l'Amministrazione non diminuirà mai il suo impegno».

Paolo Melchiorre

La Regione non ha ancora un piano

Come utilizzare anche in Calabria il metano algerino

I comunisti hanno sollecitato la giunta ad aprire un confronto con gli Enti locali - A colloquio con il prof. Pietropaolo dell'Università di Messina



Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Il discorso sulla metanizzazione in Calabria diventa sempre più urgente per accelerare il processo complessivo di sviluppo economico e sociale: le iniziative in tal senso si moltiplicano ed impongono da parte della Regione un coordinamento di gravi ritardi che rischiano di escludere completamente la nostra regione dall'uso di questa importante materia prima nel campo energetico.

Si tratta di predisporre un piano di ripartizione del metano ad uso industriale e civile: recentemente il gruppo regionale comunista, cosa bisognosa interpretare delle legittime aspettative delle popolazioni calabresi, ha sollecitato la Giunta regionale ad aprire un confronto con gli Enti locali per delineare un progetto di utilizzazione del metano in Calabria attraverso la tempestiva costruzione dei necessari allacciamenti per le reti interne.

Ma cos'è il metano, come può contribuire al processo di sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno, cosa bisogna fare per non perdere una occasione «storica»?

Abbiamo chiesto al compagno prof. Rosario Pietropaolo, docente di chimica all'Università di Messina quali sono le caratteristiche fondamentali di un processo di metanizzazione nel Mezzogiorno.

La realizzazione del metanodotto che collega l'Algeria con l'Italia deve costituire l'occasione per l'elaborazione di un piano organico di metanizzazione del Mezzogiorno tenendo presente che per la prima volta le popolazioni meridionali hanno a disposizione una fonte energetica preziosa che può incidere sullo sviluppo economico del Sud d'Italia.

Il gasdotto convoglierà in Italia a partire dal 1981 5,9 miliardi di mc di metano ed arriverà, a pieno regime nel 1983, con una portata di 12,36 miliardi di mc annui per 25 anni.

Come attualmente distribuito il metano nel nostro Paese?

In Italia esistono 1.374 punti di servizio a gas naturale di cui 42 nel Mezzogiorno

e solo qualcuno in Calabria. Per quanto concerne la ripartizione del metano, che del consumo di metano per usi civili, in Italia sono stati consumati nel 1976 (la situazione non è cambiata di molto negli anni seguenti) 8.439 milioni di mc di gas naturale di cui 211 milioni nel Mezzogiorno, pari al 2,5 per cento dell'intero consumo nazionale.

Per quanto attiene alla ripartizione sempre per zone geografiche del consumo totale di gas naturale in Italia su 26.831 milioni di mc solo 4.928 milioni mc sono stati utilizzati nel Mezzogiorno pari al 15 per cento dell'intero consumo.

Questi dati mettono chiaramente in evidenza una situazione di fatto che rispetta, anche nel settore energetico, per il Mezzogiorno le incongruenze e le storture del nostro sistema economico.

In quali settori il metano può favorire nuove iniziative produttive in Calabria e nel Mezzogiorno?

«Il metano può trovare utilizzazione nel settore industriale sia come combustibile che come materia prima. Le utilizzazioni del gas naturale come combustibile sono numerose, specie se si considerano alcune variabili, quali i rendimenti termici degli impianti, la qualità dei prodotti ottenuti, i costi di manutenzione e di durata degli impianti, le condizioni dell'ambiente di lavoro, gli effetti sull'inquinamento. Tra le caratteristiche del combustibile importanti di questi applicativi si possono citare: la fusione del vetro, la lavorazione dei metalli non ferrosi, l'impiego in siderurgia, la produzione di calce».

Per quanto attiene alle peculiarità economiche della Calabria un particolare impulso possono ricevere alcuni settori della piccola e media industria e della lavorazione della ceramica e del laterizio. In questi settori il consumo del metano è in continuo aumento in Italia sia perché le caratteristiche del combustibile permettono di migliorare la manutenzione e il rendimento energetico degli impianti, sia pure perché migliori nettamente la qualità dei prodotti.

Una maggiore estensione dei consumi energetici nel settore industriale, è d'altronde una condizione fondamentale di sviluppo per l'industria collegata a questo settore. Il metano, come materia prima nell'industria chimica, può essere usato nella sintesi dell'ammoniaca, e quindi nella produzione di fertilizzanti azotati, nella sintesi del metano, nella sintesi dell'acetilene e del clorometano. Non bisogna poi dimenticare l'utilizzazione artigianale del metano nei forni di pane, nelle pasticcerie, nelle concerie ecc. Nel settore degli usi civili (uso di cucina, produzione di acqua calda e per il riscaldamento di ambienti) vi è una forte penalizzazione del Mezzogiorno per cui la costruzione della rete di metanizzazione diventa una condizione di riequilibrio, tenuto conto del costo dei combustibili energetici che gravano sulle popolazioni meridionali a causa del sempre più elevato costo dell'energia elettrica».

Quali gli interventi più immediati che attendono ora la Regione?

«Una delibera del CIPE del dicembre 1977 destina al Mezzogiorno il 65 per cento del metano algerino. Di questo il 30 per cento tocca alla Sicilia: il primo problema che deve essere risolto è quello di conoscere quale sarà la effettiva disposizione di gas naturale per la Calabria. Il metano algerino, anche se non occorre considerarlo elemento marginalistico di riserbo, nella situazione attuale non può essere però sottovalutato, per cui non sono comprensibili ulteriori ritardi nella costruzione della rete interna di distribuzione. Ciò è tanto più grave ove si consideri che i tempi tecnici per la costruzione della rete sono generalmente lunghi».

La Regione deve, poi, predisporre un serio piano di programmazione che indichi quali aree debbono essere prioritariamente metanizzate tenendo presente che un significativo successo in questo settore verrà acquisito se, oltre alle attività già esistenti il metano algerino riuscirà ad indurre nuove attività economiche».

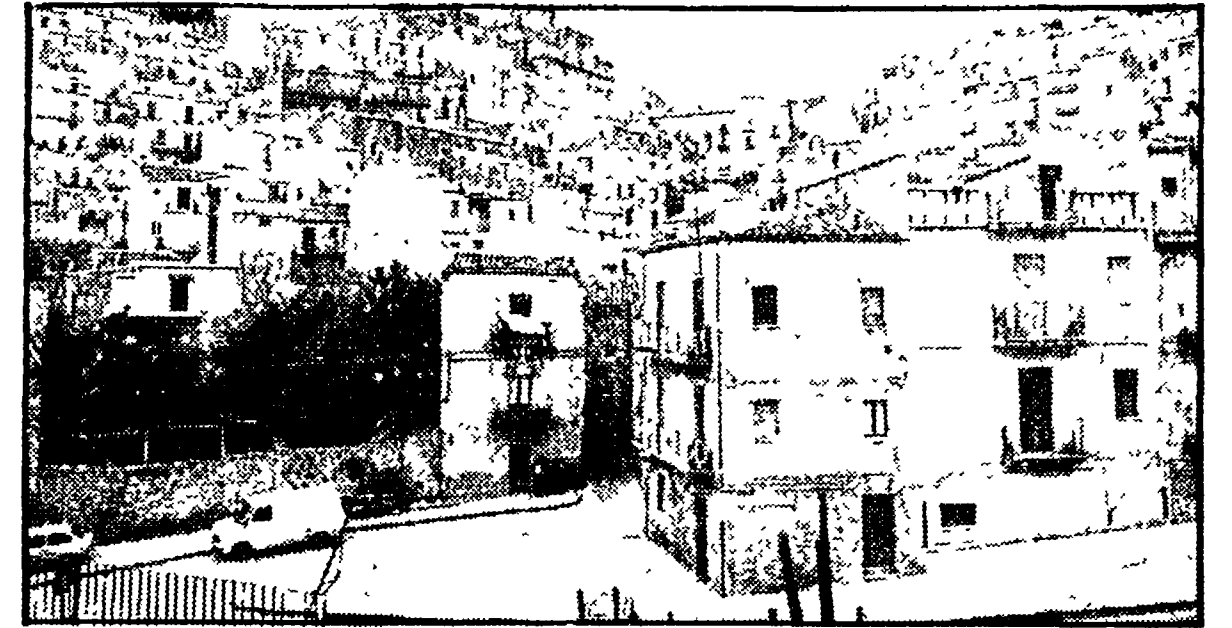
Sandro Crisera

Enzo Lacaria

Mentre nel paese l'epidemia ha già colpito centotrenta persone

A Piazza Armerina il governo si limita a contare i casi di tifo

Incredibile scaricabarile fra l'assessore regionale alla sanità e gli amministratori comunali 300 famiglie costrette a vivere all'addiaccio da novembre dopo la caduta di una frana L'incredibile storia del PR



Una visione di Piazza Armerina

Dal nostro inviato
PIAZZA ARMERINA (ENNA) — La piccola collina all'ingresso del paese tremò in novembre: da allora, Piazza Armerina, a 30 chilometri da Enna, un paese che fa a meno di presentazioni (i suoi comunisti chi non, conosce? «vive uno stato di emergenza strisciante»). Sembra condannata: amministratori comunali imbelli, tecniche e sanitarie hanno superato abbondantemente i limiti di guardia.

Prima, venne la frana. Si tirò dietro 30 edifici del centro storico, provocò il ferimento di un bambino e la morte di un milionario di danni. Si è fatta luce sulle cause della smottatura di terreno: un condotto di scolo era stato scoperchiato, in un punto era stato un reale, lasciato correre l'acqua e l'umidità senza che nessuno si accorgesse dell'errore inderogabile. Ma il

piatto delle inadempienze scaricabarile (non è un caso) è un fatto troppo grottesco per un soffio alla morte, dormono infatti ancora all'addiaccio.

Piazza Armerina, balza così prima nei titoli della classifica delle città siciliane invivibili. Quella piccola frazione fece volar via in un attimo il coperto traballante che nascondeva condizioni del suolo, igieniche, sanitarie, degne del terzo mondo. Le colpe erano antiche: una rete idrica costruita vent'anni prima e mai utilizzata, due vasche di depurazione che risalgono al 1963 ma sono state demolite perché le fognie corrono a cielo aperto, a mezzo chilometro di distanza, «irrigando» gli orti. E ancora i lavori della nuova condotta appaltati e bloccati, il macello comunale ultimato ma anche esposto a tutti i venti, i costruttori si sono ingegnati di costruire la fogna, la vecchia rete idrica rotta e colabrodo, un esercito di 30 spazzini fantasma, dal momento che più della metà vivono imboscati negli uffici comunali.

Queste cose, insomma, e seduta su una mina? lo ha denunciato a Sala d'Ercole, nel corso della discussione sul bilancio della regione, il comunista Franco Amata, deputato comunista. E ha

fornito ampie delucidazioni in proposito, dimostrando, di colpo, come gruppi rivali, animati da interessi contrapposti, abbiano impedito negli anni una qualsiasi programmazione nell'uso delle risorse.

Vediamo le tappe più significative di una storia profetica. Piazza Armerina avrebbe dovuto essere dotata di un piano regolatore generale già dal 1956. Per undici anni, non si mosse foglia. Nel 1967 un progettista incaricato vengono concessi 12 mesi di tempo per stilare il lavoro. Ma il sindaco, in un cassetto dell'amministrazione, il piano regolatore generale (anche esso commissionato dalla stessa giunta). Quando perciò a cinque anni dalla sua presentazione, il piano regolatore giunge in consiglio, è ormai uno strumento vecchio.

Si arriva ad oggi: il sindaco da affligge agli angoli delle strade assurde grida: «maestro, che novità addirittura gli abitanti a presentare in Comune — aggrando così un caos che vive ai margini della legge — piani di lottizzazione, dissenso del territorio, dunque, speculazione selvaggia, ignoranza delle norme igieniche più elementari, elementi».

E' stato così che, dopo la frana, vennero i 130 casi di tifo. Gli amministratori di piazza Armerina riescono a tenerlo a freno, ma non fatti a contanti. Così come contano i colibacilli che i

passata poi la speculazione sui suoli e sulle case? è un fatto troppo grottesco per un soffio alla morte, dormono infatti ancora all'addiaccio.

Viene in questo modo posta la prima pietra di un Far West edilizio, fattosi negli anni sempre più incandescente. Nel '71 l'assessore regionale al territorio mette il suo olio nell'ingragnaggio, approvando il piano di fabbricazione, dimenticando però che intanto giace, in un cassetto dell'amministrazione, il piano regolatore generale (anche esso commissionato dalla stessa giunta). Quando perciò a cinque anni dalla sua presentazione, il piano regolatore giunge in consiglio, è ormai uno strumento vecchio.

Si arriva ad oggi: il sindaco da affligge agli angoli delle strade assurde grida: «maestro, che novità addirittura gli abitanti a presentare in Comune — aggrando così un caos che vive ai margini della legge — piani di lottizzazione, dissenso del territorio, dunque, speculazione selvaggia, ignoranza delle norme igieniche più elementari, elementi».

E' stato così che, dopo la frana, vennero i 130 casi di tifo. Gli amministratori di piazza Armerina riescono a tenerlo a freno, ma non fatti a contanti. Così come contano i colibacilli che i

cittadini sono costretti a bere per ogni litro di acqua, acqua. Tutta normale, anche per l'assessore al territorio e all'ambiente, il dc Mario Fasino, Franco Amata, a Sala d'Ercole, lo ha denunciato. Ma lo sta l'assessore che per molto meno (mille colibacilli in un litro) viene addirittura proibita la balneazione?». Fasino, non fa una piega, risponde: «Per quanto riguarda la situazione igienico-sanitaria, il tifo, i colibacilli, non fanno parte della Regione ha istituito una commissione di indagine». Perché meravigliarsi? Non fu il tenore analogo il provvedimento del tripartito DC, PSDI, PRI, presieduto dal dc Mario D'Acquisto quando nacquero i bambini morti ad Augusta?». E poi, cosa ha detto di diverso l'assessore alla Sanità, il dc Nino Avola? Chiamato in causa si difese in silenzio, ma non si vide alle prese al giornale di Sicilia, confessando candidamente che gli echi di Piazza Armerina lo raggiunsero via etere, cioè era la televisione ad informarlo, oltre ad un paio di «amici» che gli fanno il favore di un riascolto, e che non ha mai cede della cittadina ennese.

Saverio Lodato

Un coro di proteste contro la pretestuosa decisione aziendale

La CIER non motiva i 125 licenziamenti

A parere dei sindacati il settore delle ceramiche non è affatto in crisi — Iniziative di lotta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Le popolazioni, i sindacati, gli amministratori del Campidano si mobilitano contro i 125 licenziamenti annunciati alla vigilia di Natale, alla CIER Ceramiche di San Sperate. Iniziative e manifestazioni di protesta si svolgono in tutta la zona. I sindacati di San Sperate, di Serrenti, di Matzù Sanna, di Sennar, di Ussana, Monastir e Nuraminis, al termine di una assemblea pubblica, hanno approvato un documento in cui viene condannata l'azione della direzione aziendale. Il documento si sofferma in particolare sui due punti. In primo luogo, si denunciano i provocatori con la chiusura del cantiere e la licenziamenti. La nota dei sindacati dei centri del Campidano dice che il licenziamento è una ripartitura della fabbrica e il ritiro delle lettere di licenziamento, essendo i provvedimenti adottati dal gruppo CIER pretestuosi e ingiustificati.

Incontri e iniziative per la soluzione della vertenza saranno organizzati nei prossimi giorni dalla amministrazione di sinistra di San Sperate, a nome di tutte le altre amministrazioni comunali.

Non è questa la prima volta che le amministrazioni di sinistra e le popolazioni del Campidano fanno sentire direttamente la loro solidarietà ai lavoratori in lotta. All'appello di cortese, manca ancora una volta l'amministrazione comunale di Cagliari. Non si capisce perché la giunta del capoluogo non sia attiva in questa vertenza che interessa direttamente i lavoratori della cintura industriale. Evidentemente altri interessi prevalgono nel centro-sinistra, presieduti da Scarpa, nonostante le solite promesse e dichiarazioni di buona volontà.

Si profila intanto una fine d'anno non certo serena anche per gli operai della Villalatorrada e Villavalle, le due aziende di Villalatorrada del gruppo SNIA, specializzate nella produzione di moquette.

La direzione aziendale ha ventilato per il momento la minaccia della cassa integrazione e della chiusura totale dello stabilimento. In attesa di una decisione della Camera del Lavoro CGIL, i lavoratori di San Gavino e lavoratori hanno contestato l'intenzione della direzione della SNIA di disfarsi delle fabbriche senza alcuna garanzia per i dipendenti.

«Va respinto — ha dichiarato in particolare Paolo Crovi, membro del direttivo della Camera del Lavoro CGIL, di ritorno da un incontro a Roma con la direzione nazionale della SNIA e le organizzazioni sindacali — il licenziamento della SNIA di San Gavino e il licenziamento della SNIA di Altesano, in una fabbrica tecnologicamente superata, con personale che ormai sta per raggiungere i

limiti di età pensionistici, e non a Villalatorrada, con impianti nuovi ancora tutti da sfruttare. Per la Villalatorrada escludere la crisi di mercato, perché se ciò fosse vero non ci sarebbe giornalmente la partenza di grossi arrotatori, carichi di moquette. Per questo, come forma di lotta, abbiamo deciso di bloccare la spedizione del prodotto. Invece per la Villavalle basterebbe completare gli impianti e impostare la lavorazione su un prodotto che trovi buone possibilità di sbocco nel mercato, con una adeguata rete commerciale».

«Gli operai in cassa integrazione, hanno chiesto il sindacalista della CGIL — sono come tanti ostaggi dei quali la SNIA chiede un riscatto senza garanzie di sopravvivenza». Il comitato per la difesa della giunta regionale controlla se il danaro pubblico è impiegato per creare posti di lavoro e non disoccupazione».

«L'ulteriore prova dell'improvvisazione dei ritardi, è che gli affannosi tentativi di recupero da parte dell'attuale giunta è venuto nel tardo pomeriggio, prima che si chiudesse la seduta, a proposito del dibattito sull'esercizio provvisorio del bilancio: mancavano la relazione programmatica e i conti del bilancio, l'esercizio provvisorio e la necessaria documentazione. L'assessore al bilancio, assente al dibattito, non era stato in grado di farlo e ancora i necessari documenti da sottoporre alle commissioni consultive».

capogruppo comunista, Fittante, ha chiaramente annunciato in aula il tentativo di voler far passare in tutta fretta e come un'operazione normale la richiesta della giunta regionale di potere «tenere anticipazioni su tutte le voci di spesa e senza limiti sui residui passivi. Ciò impone, non soltanto per ossequio alle procedure ed agli obblighi di legge, un esame attento, che entri nel merito delle proposte e anche per l'ingente mobilitazione di spesa richiesta».

Perciò, l'assessore al bilancio — che a quanto si dice dovrebbe giungere in serata a Reggio Calabria con una serie di incartamenti — e la giunta regionale debbono dare un preciso rendiconto, con un'indicazione capitolare di quali residui passivi e degli interventi con i quali si intende mobilitare una spesa di parecchie centinaia di miliardi di lire. In mancanza di una tale documentazione della relazione programmatica sul bilancio provvisorio il consiglio regionale, che ha ossequio per le ore 18.30 la seduta dovrà prendere atto dell'impossibilità di esaminare nella commissione e quindi della necessità di un allungamento del dibattito alla prima decade del prossimo gennaio».

«L'ulteriore prova dell'improvvisazione dei ritardi, è che gli affannosi tentativi di recupero da parte dell'attuale giunta è venuto nel tardo pomeriggio, prima che si chiudesse la seduta, a proposito del dibattito sull'esercizio provvisorio del bilancio: mancavano la relazione programmatica e i conti del bilancio, l'esercizio provvisorio e la necessaria documentazione. L'assessore al bilancio, assente al dibattito, non era stato in grado di farlo e ancora i necessari documenti da sottoporre alle commissioni consultive».

capogruppo comunista, Fittante, ha chiaramente annunciato in aula il tentativo di voler far passare in tutta fretta e come un'operazione normale la richiesta della giunta regionale di potere «tenere anticipazioni su tutte le voci di spesa e senza limiti sui residui passivi. Ciò impone, non soltanto per ossequio alle procedure ed agli obblighi di legge, un esame attento, che entri nel merito delle proposte e anche per l'ingente mobilitazione di spesa richiesta».

Perciò, l'assessore al bilancio — che a quanto si dice dovrebbe giungere in serata a Reggio Calabria con una serie di incartamenti — e la giunta regionale debbono dare un preciso rendiconto, con un'indicazione capitolare di quali residui passivi e degli interventi con i quali si intende mobilitare una spesa di parecchie centinaia di miliardi di lire. In mancanza di una tale documentazione della relazione programmatica sul bilancio provvisorio il consiglio regionale, che ha ossequio per le ore 18.30 la seduta dovrà prendere atto dell'impossibilità di esaminare nella commissione e quindi della necessità di un allungamento del dibattito alla prima decade del prossimo gennaio».

«L'ulteriore prova dell'improvvisazione dei ritardi, è che gli affannosi tentativi di recupero da parte dell'attuale giunta è venuto nel tardo pomeriggio, prima che si chiudesse la seduta, a proposito del dibattito sull'esercizio provvisorio del bilancio: mancavano la relazione programmatica e i conti del bilancio, l'esercizio provvisorio e la necessaria documentazione. L'assessore al bilancio, assente al dibattito, non era stato in grado di farlo e ancora i necessari documenti da sottoporre alle commissioni consultive».

capogruppo comunista, Fittante, ha chiaramente annunciato in aula il tentativo di voler far passare in tutta fretta e come un'operazione normale la richiesta della giunta regionale di potere «tenere anticipazioni su tutte le voci di spesa e senza limiti sui residui passivi. Ciò impone, non soltanto per ossequio alle procedure ed agli obblighi di legge, un esame attento, che entri nel merito delle proposte e anche per l'ingente mobilitazione di spesa richiesta».

Perciò, l'assessore al bilancio — che a quanto si dice dovrebbe giungere in serata a Reggio Calabria con una serie di incartamenti — e la giunta regionale debbono dare un preciso rendiconto, con un'indicazione capitolare di quali residui passivi e degli interventi con i quali si intende mobilitare una spesa di parecchie centinaia di miliardi di lire. In mancanza di una tale documentazione della relazione programmatica sul bilancio provvisorio il consiglio regionale, che ha ossequio per le ore 18.30 la seduta dovrà prendere atto dell'impossibilità di esaminare nella commissione e quindi della necessità di un allungamento del dibattito alla prima decade del prossimo gennaio».

A che punto siamo con l'applicazione della riforma sanitaria nel Mezzogiorno

Tra luci e ombre (dc) il via alle USL nel Foggiano

In numerose USL non ancora nominati i comitati di gestione

FOGGIA — Mentre si accentua e si allarga sempre più la differenza all'interno dei partiti di centro-sinistra per la esclusione dei rappresentanti del PCI dal comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale di Foggia, in tre dei maggiori centri della Capitanata, Manfredonia, Cerignola e San Severo, sono stati eletti comitati di gestione a maggioranza di sinistra.

A differenza di Foggia, la sinistra unita ha garantito, interpretando ed applicando correttamente l'articolo 13 della legge regionale attuativa 1051, alla minoranza, in questo caso la DC, la rappresentanza nel comitato di gestione di quelle unità sanitarie locali. Ciò indubbiamente ha creato nuove grandi difficoltà specie all'interno del gruppo dirigente provinciale della DC che ha avallato l'operazione di Foggia non rendendosi conto che l'esclusione del PCI ha significato un vero e proprio abuso e ha rappresentato un atto illegale che ha costretto il Consiglio regionale ad approvare unanimemente nelle sedute successive un ordine sul piano politico sia si richiamava non solo l'esatta interpretazione della legge attuativa della riforma sanitaria, ma esprimeva la volontà dell'assemblea legislativa regionale ad operare nello spirito della riforma sanitaria di cui il PCI è stato uno dei maggiori artefici.

La salute pubblica infatti non può essere vista come un monopolio clientelare o di potere, perché essa sia gestita nei modi migliori è necessario operare sul piano politico sia sul piano amministrativo coinvolgendo tutte le forze sociali e politiche che hanno radici profonde nella società. Del resto il ricorso presentato dal PCI alla sezione di controllo sugli atti degli enti locali sulla legittimità della «lazione» dell'assemblea dell'unità sanitaria locale di Foggia parte da questi presupposti per poi completarsi sul piano formale stante la gravità della decisione voluta dal centro-sinistra.

Per venerdì, 2 gennaio, alle ore 10.30, nei locali della federazione provinciale del PCI, avrà luogo una conferenza stampa nel corso della quale sulle unità sanitarie locali e il ruolo dei Comuni e dei partiti parleranno i compagni Severino Cannolunga, segretario della Federazione; Mario Di Girolamo, responsabile della commissione regionale sanità del partito e Sabino Colangelo, responsabile degli Enti locali.

Tuttavia, questo provvedimento si manifesta «politicamente inadeguato perché non basta da solo a colmare i numerosi e gravi ritardi che le forze del centro sinistra hanno accumulato negli anni passati e ancor più in questi ultimi mesi, tanto a livello nazionale che regionale, con conseguenze che non mancheranno di farsi sentire pesantemente sulla vita delle stesse istituzioni democratiche». La regione Calabria — come denuncia la commissione ambiente e sanità del PCI — «non ha ancora approvato il piano sanitario regionale; e tanto meno, alcuni provvedimenti legislativi assolutamente indispensabili per l'avvio della riforma nell'ambito regionale: legge sull'organizzazione e il funzionamento delle USL e suo coordinamento dei servizi; legge sulla contabilità e sull'utilizzazione del patrimonio delle USL; legge per il trasferimento alle USL delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica, di vigilanza sulle farmacie e per la assistenza farmaceutica; legge di attribuzione e esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica veterinaria e di po-

lizia veterinaria». Si tratta di leggi «che avrebbero dovuto essere approvate da tempo e che non possono, pertanto, essere comunque rinviata, se non si vuole che la Calabria, anche se ne ha bisogno, sia un paese a prezzo altissimo».

Il gruppo comunista della regione che ha già presentato un progetto di legge sull'organizzazione e sul funzionamento delle USL e sul coordinamento dei servizi, non ha ancora approvato il piano sanitario regionale; e tanto meno, alcuni provvedimenti legislativi assolutamente indispensabili per l'avvio della riforma nell'ambito regionale: legge sull'organizzazione e il funzionamento delle USL e suo coordinamento dei servizi; legge sulla contabilità e sull'utilizzazione del patrimonio delle USL; legge per il trasferimento alle USL delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica, di vigilanza sulle farmacie e per la assistenza farmaceutica; legge di attribuzione e esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica veterinaria e di po-

lizia veterinaria». Si tratta di leggi «che avrebbero dovuto essere approvate da tempo e che non possono, pertanto, essere comunque rinviata, se non si vuole che la Calabria, anche se ne ha bisogno, sia un paese a prezzo altissimo».

Il gruppo comunista della regione che ha già presentato un progetto di legge sull'organizzazione e sul funzionamento delle USL e sul coordinamento dei servizi, non ha ancora approvato il piano sanitario regionale; e tanto meno, alcuni provvedimenti legislativi assolutamente indispensabili per l'avvio della riforma nell'ambito regionale: legge sull'organizzazione e il funzionamento delle USL e suo coordinamento dei servizi; legge sulla contabilità e sull'utilizzazione del patrimonio delle USL; legge per il trasferimento alle USL delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica, di vigilanza sulle farmacie e per la assistenza farmaceutica; legge di attribuzione e esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica veterinaria e di po-

lizia veterinaria». Si tratta di leggi «che avrebbero dovuto essere approvate da tempo e che non possono, pertanto, essere comunque rinviata, se non si vuole che la Calabria, anche se ne ha bisogno, sia un paese a prezzo altissimo».

Il gruppo comunista della regione che ha già presentato un progetto di legge sull'organizzazione e sul funzionamento delle USL e sul coordinamento dei servizi, non ha ancora approvato il piano sanitario regionale; e tanto meno, alcuni provvedimenti legislativi assolutamente indispensabili per l'avvio della riforma nell'ambito regionale: legge sull'organizzazione e il funzionamento delle USL e suo coordinamento dei servizi; legge sulla contabilità e sull'utilizzazione del patrimonio delle USL; legge per il trasferimento alle USL delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica, di vigilanza sulle farmacie e per la assistenza farmaceutica; legge di attribuzione e esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica veterinaria e di po-